

Andrea Tilatti

La cattura di Tommaso d'Aquino da parte dei parenti

[A stampa in *Ovidio Capitani: quaranta anni per la storia medioevale*, a cura di M. C. De Matteis, Bologna 2003, pp. 345-357 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Ognuno dimostra una rispettosa deferenza nei riguardi di certi suoni che egli o i suoi compagni possono emettere. Ma a proposito di quello che si prova la gente in realtà non sa nulla. Noi ci esprimiamo con indignazione od entusiasmo; parliamo di oppressione, crudeltà, delitto, devozione, altruismo, virtù, e di là delle parole ne ignoriamo totalmente la realtà. Nessuno sa che cosa significhi soffrire o sacrificarsi - salvo, forse, le vittime dell'oscuro proposito di tali inganni.

(J. CONRAD, *Un avamposto del progresso*, in ID., *Racconti inquieti. Le sorelle*, trad. it., Milano 1986 [London 1898], p. 45-72: 62)

1. Guglielmo di Tocco, nella sua *Ystoria sancti Thome de Aquino*¹, dedicò alcuni capitoli (VII-XII: sei su settanta) alla vicenda dell'ingresso nell'ordine dei Predicatori di Tommaso e alle resistenze che un tale passo avrebbe incontrato nella sua famiglia; resistenze impersonate soprattutto dalla madre, Teodora, la quale pure sarebbe stata presaga della futura opzione del figlio ben prima del parto². Varrà la pena di sunteggiare il racconto di Guglielmo, che fu poi ripreso dai biografi antichi, Bernardo Gui e Pietro Calo³, e rimase la fonte principale e più accreditata per tutti gli studiosi della vita di Tommaso⁴.

Egli, ancor bambino, fu oblato a Montecassino, dove ricevette la prima istruzione. Si recò quindi a Napoli, per perfezionare gli studi. Qui avrebbe rapidamente compiuto progressi e, guidato dalla divina ispirazione, avrebbe manifestato l'inclinazione verso i frati Predicatori: l'unico ordine nel quale i suoi prodigiosi talenti avrebbero appieno fruttificato, poiché, "ordo stellarum manentium in voto professionis obedientie", si poneva in stretta continuità con il magistero di Cristo e rinnovava e amplificava quello dei padri ("doctores ecclesie")⁵. Fu dunque preparato alla sua scelta

¹ La citerò, da qui innanzi come *Ystoria*, dall'edizione sua ultima: *Ystoria sancti Thome de Aquino de Guillaume de Tocco (1323)*, ed. C. le Brun-Gouanvic, Toronto 1996.

² Teodora avrebbe avuto la visita "in spiritu" di un santo eremita, Bono, che le avrebbe annunciato: "Gaude dompna, quia tu es pregnans et paries filium quem vocabis Thomam; et tu et vir tuus cogitabis eum facere monachum in monasterio Montis Cassini [...] sed Deus de ipso aliter ordinabit, quia erit frater ordinis Predicatorum..." (*Ystoria*, p. 97).

³ *Vita sancti Thomae Aquinatis auctore Bernardo Guidonis*, ed. D. Prümmer, in *Fontes vitae sancti Thomae Aquinatis*, III, p. 161-263; *Vita sancti Thomae Aquinatis auctore Petro Calo*, ed. D. Prümmer in *Fontes vitae sancti Thomae Aquinatis*, I, p. 17-55 (queste altre fonti sono state stampate in supplementi della "Revue Thomiste" comparsi fra il 1911 e il 1937; parzialmente riprodotti in *Sancti Thomae Aquinatis vitae fontes praecipuae* [sic], ed. A. Ferrua, Alba 1968).

⁴ Vorrei evitare di appesantire l'apparato delle note. Mi limiterò dunque a rinviare a J.A. WEISHEIPL, *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero, opere*, Milano 1994² (trad. it., New York 1983²), p. 31-40 e, anche per la splendida bibliografia, a J.P. TORRELL, *Tommaso d'Aquino. L'uomo e il teologo*, Casale Monferrato 1994 (trad. it., Fribourg-Paris 1993), part. p. 22-33. Un poco discordante quanto alla cronologia (data di nascita) è S. TUGWELL, *Albert and Thomas. Selected Writings*, prefaced by L.E. Boyle, New York-Mahwah 1988, p. 201-208. Rispetto al problema che qui intendo affrontare, il saggio più analitico resta quello di P. MANDONNET, *Thomas d'Aquin novice prêcheur (1244-1246)*, "Revue Thomiste", 29, n. s., 7 (1924), p. 243-267, 370-390, 529-547; *ibid.* 30, n. s., 8 (1925), p. 3-24, 222-249, 393-416, 489-533; al quale si deve aggiungere F. SCANDONE, *La vita, la famiglia e la patria di san Tommaso*, in *San Tommaso d'Aquino O.P. Miscellanea storico-artistica*, Roma 1924, p. 1-110.

⁵ La premessa dell'*Ystoria* (p. 94-96) esprime l'autocoscienza domenicana in materia di studio e predicazione (matura alla metà del XIII secolo soprattutto in Umberto di Romans) alla fedeltà della quale Tocco intendeva consacrare la figura agiografica di Tommaso. Il nesso *doctores-praedicatores* è sottolineato da P. MANDONNET, *La crise scolaire au début du XIII^e siècle et la fondation de l'ordre des frères Prêcheurs*, "Revue d'histoire ecclésiastique", 15 (1914), p. 34-49; ma bisogna tenere conto delle osservazioni di J. VERGER, *Studia et Universités*, in *Le scuole degli ordini mendicanti (secc. XIII-XIV)*, *Atti del XVII Convegno di studi sulla spiritualità medievale, Todi, 11-14 ottobre 1976*,

e rivestito dell'abito. La decisione avrebbe provocato la costernazione dei nobili della città, meravigliati che un giovane di belle speranze scegliesse la povertà volontaria, e suscitato per contrasto l'esultanza dei frati, felici per il prestigioso acquisto e consapevoli del radioso avvenire scolastico di Tommaso. La notizia sarebbe pervenuta ad alcuni vassalli della famiglia d'Aquino, che avrebbero informato *querulis vocibus* la madre. L'agiografo, prigioniero della necessità di non smentire la realtà della visione premonitrice, fa apparire le vicissitudini seguenti come scaturite da un malinteso. Teodora, infatti, sarebbe partita verso Napoli *cum gaudio* e con lo scopo di confortare la decisione del figlio. Tuttavia i frati non avrebbero compreso che quello di Teodora era un *ordinatum affectum*, paventandone piuttosto la *materna affectio* e le possibili interferenze. Tommaso sarebbe stato condotto a Terracina, Anagni, fino a Santa Sabina, in Roma. Teodora lo avrebbe inseguito, infiammata, ora sì, dall'amore materno; ma la vista del figlio le sarebbe stata sempre preclusa, nonostante proclamasse di volerlo solo certiorare nella sua decisione. I frati, anzi, determinati a chiudere la partita, avrebbero voluto spedire Tommaso a Parigi. Teodora turbata per non poter rivedere il suo diletto e perché i frati non credevano alle sue buone intenzioni, vinta alla fine dalla *carnalis affectio*, donna potente qual era, si sarebbe risolta a chiedere l'aiuto degli altri figli, *milites* e *fideles* dell'imperatore, che si trovavano allora ad Acquapendente, in Tuscia. Questi, ottenuta da Federico II la licenza di agire, si apprestarono a obbedire al desiderio della madre. Ciò avvenne e si sarebbe trattato di una vera e propria azione violenta: un rapimento mirato, giacché i quattro *socii* di Tommaso non sarebbero stati molestati. Catturato, il giovane non volle abbandonare l'abito e sarebbe stato condotto così vestito a Sud, nelle terre avite, rinchiuso prima nel castello di Monte San Giovanni Campano e poi in quello di Roccasecca, per quasi un biennio. Nel frattempo i frati avrebbero invocato l'aiuto di Innocenzo IV, "qui tunc erat in Tuscia" e si sarebbe lagnato con l'imperatore, che avrebbe fatto arrestare i fratelli di Tommaso. I frati però si sarebbero rifiutati di intraprendere un'azione legale contro la famiglia d'Aquino, per timore dello scandalo che sarebbe potuto ridondare sull'Ordine, ma soprattutto perché avevano inteso che Tommaso "constanter tenere habitum, etiam in carcere custoditum". Secondo il racconto di Guglielmo, anzi, durante la prigionia il giovane attraversò una sorta di "conversione", che lo introdusse a una dimensione quasi mistica caratteristica per il resto della sua esistenza: "Dum artabatur in corpore, solvebatur in mente". Studiò, scrisse, istruì le sorelle nelle sacre lettere e ne convinse una ad abbracciare la vita monastica; soprattutto resistette a tutte le insidie tese dai famigliari, giunti persino a stracciarli l'abito, giunti persino a introdurre nella sua camera una meretrice, respinta con un tizzone ardente. Si fissava in questo modo, proprio durante la prigionia, un altro dei motivi forti della figura di santità di Tommaso: la verginità: "Unde ex tunc mulierum aspectum semper abhorruit, et earum consessum, colloquium e convictum toto posse vitavit"⁶. La prigionia, paradossalmente *felix* per tutte le rivelazioni che avrebbe portato in dote, non sembrerebbe esser stata tuttavia nemmeno troppo dura: fra Giovanni di San Giuliano (il frate che aveva guidato i suoi passi verso l'ordine) continuava a visitarlo e a portargli abiti e, infine, la madre, rassegnata ad adempiere al vaticinio prenatale e temendo di non sfidare tanto la costanza del figlio quanto la divina provvidenza, "dissimulata prudenter custodia, permisit ipsum [Thomam] de fenestra castris per funem deponi, ubi parati fratres susceptum cum gaudio Neapolim deduxerunt". La segregazione si concludeva con una vera finta fuga, concordata fra Teodora e i frati napoletani.

Il racconto, tranne in alcuni dettagli parsi allo stesso Mandonnet eccessivamente intrisi dal miracoloso⁷, sembra realistico; soprattutto è un racconto: una storia ove tutto si compone. Ma il vero (storico)? Le *res gestae*? Non bisogna scordare - quale premessa di ogni ulteriore ragionamento - l'avvertenza di Hippolyte Delehaye: l'agiografia "tient de la biographie, du

Todi 1978, p. 175-203: 187-188. Sul valore ecclesiologico dell'avvento dei Mendicanti: Y. CONGAR, *Aspects ecclésiologiques de la querelle entre mendiants et séculiers dans la seconde moitié du XIII^e siècle et le début du XIV^e*, "Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age", 36 (1961), p. 35-151: 80-95; L. CANETTI, *L'invenzione della memoria. Il culto e l'immagine di Domenico nella storia dei primi frati Predicatori*, Spoleto 1996, p. 337-340 (e nota 67).

⁶ Sul rilievo agiografico di verginità e castità in campo maschile: D. WEINSTEIN, R. BELL, *Saints and Society. The Two Worlds of Western Christendom, 1000-1700*, Chicago-London 1982, p. 73-87.

⁷ Cfr., ad esempio, la questione della profezia di Bono: MANDONNET, *Thomas* (1924), p. 534-535.

panégirique et de la leçon de morale”⁸. Ovviamente questa preziosa massima andrebbe applicata alla *Ystoria* nella sua interezza. Solo considerandola in tutte le sue parti la si può capire, apprezzarne il valore, discernerne la *ratio* e le finalità, che sono indubbiamente comprensibili alla luce dei contesti in cui è stata verosimilmente compiuta, fra il 1317 e il 1323⁹ (ma da quanto tempo ci pensava Guglielmo?¹⁰): quarantacinque anni dopo la morte di Tommaso, circa cento dalla sua nascita. Tuttavia per adesso, quasi fosse un assaggio di un procedimento più dilatato, mi limiterò a un segmento di questa ricca e complessa *legenda*, cercando di individuare le fonti di Guglielmo e le possibili discrepanze.

2. La plausibilità di fondo del fatto narrato credo sia fuori discussione. L’ostilità delle famiglie alle scelte in chiave mendicante dei propri rampolli è qualcosa di più di un luogo comune agiografico¹¹, sebbene non sia sistematica e i veri e propri sequestri non fossero poi all’ordine del giorno. Proprio a Napoli però sembra essersi verificato un episodio cruento, nel 1235, pochissimi anni dopo la fondazione del convento dei Predicatori (1231) e - secondo la cronologia tradizionale - pochi anni prima dell’ingresso di Tommaso nell’ordine. Infatti, pare che lo zelo dei Domenicani nel cercare proseliti sia costato l’aggressione a mano armata al convento, la vita ad alcuni frati, una vera battaglia fra i consorti aggressori e i conversi, la reazione e le censure di Gregorio IX¹². Sull’altro versante, quello dell’ordine, non solo a Napoli è sicura una prassi “aggressiva” di reclutamento nei primi decenni, che faceva spesso leva sulla giovane età dei possibili adepti, con particolare attenzione a quelli che appartenevano allo *status* scolastico superiore (studenti e maestri di livello universitario) e risultavano perciò implicitamente e quasi necessariamente appartenere ai ceti eminenti¹³. Direi dunque innegabile che Tommaso sia stato coinvolto in un episodio di natura analoga; sarei tuttavia prudente nell’accettare senza riserve la versione di Guglielmo, che ha prevalso nella considerazione di tutti i biografi di Tommaso, al segno da costringerli a qualche acrobazia pur di non smentirla.

Esistono, è noto, altre fonti al riguardo, che riassumerò, disponendole in ordine cronologico ed evitando di combinarne e confonderne i dati.

Gerardo di Frachet, nelle *Vitae fratrum* (1256-1258 ca.), parla di un anonimo frate della provincia romana, che, mentre veniva condotto dal maestro generale Giovanni di Wildeshausen a Parigi per studiare, fu rapito dai consanguinei (*consanguinei eius*), che confidavano nell’appoggio di Federico, allora imperatore, con il quale stavano. Il frate fu portato in un castello lontano e trattenuto quasi per un anno, “caventes ne frater aliquis vel litteras fratris posset ad eum devenire”, mentre “per amicos” i famigliari tentavano di fargli cambiare parere. Aiutato dalla virtù

⁸ H. DELEHAYE, *Les légendes hagiographiques*, Bruxelles 1954⁴ (rist. an., 1973), p. 64; poche pagine prima, il Bollandista è anche più esplicito: “L’auteur ne raconte que pour mieux enseigner, et il n’a jamais eu la prétention de relater des faits réels” (p. 59). Circa i fastidi cagionati a Delehayé dal metodo critico: B. JOASSART, *Hippolyte Delehayé. Hagiographie critique et modernisme*, 2 vol., Bruxelles 2000.

⁹ Per la datazione, si vedano le argomentazioni di Claire le Brun-Gouanvic in *Ystoria*, p. 1-16.

¹⁰ Bartolomeo da Capua, deponendo nel 1319 al processo di canonizzazione nella sessione napoletana, riferisce di aver appreso alcuni particolari relativi alla morte di Tommaso ad Anagni “paulo antequam dominus papa Bonifacius caperetur” e di averli riferiti “quam cito potuit fratri Guillelmo de Tocco et pluribus aliis fratribus Predicatoribus”: *Processus canonizationis sancti Thomae Neapoli*, ed. M.H. Laurent, in *Fontes vitae sancti Thomae Aquinatis*, IV, (d’ora innanzi: *Napoli*), n. LXXIX p. 378 (il processo era stato edito anche in *Acta sanctorum...*, *Martii*, I, Antverpiae 1668, p. 686-715).

¹¹ A. BARBERO, *Un santo in famiglia. Vocazione religiosa e resistenze sociali nell’agiografia latina medievale*, Torino 1991, p. 233-251 (la vicenda di Tommaso occupa le p. 247-251).

¹² Il fatto è documentato da una lettera papale rivolta all’arcivescovo di Napoli, incaricato di indagare sulle vicende e, “si est ita” (l’inciso non sembra solo un’inerzia del formulario pontificio), di prendere le adeguate misure sanzionatrici: *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum...*, ed. T. Ripoll, I, Romae 1729, n. CXXV p. 74-75.

¹³ G. G. MERLO, *Gli inizi dell’Ordine dei frati Predicatori. Spunti per una riconsiderazione*, “Rivista di storia e letteratura religiosa”, 31 (1995), p. 415-441: 429-436. Qui si segnala il caso di un diciassettenne, studente a Bologna, che Onorio III nel 1223 sciolse dalla promessa di entrare nell’ordine, poiché subornato da un frate: P. PRESSUTTI, *Regesta Honorii papae III*, II, Romae 1895, n. 4275 p. 121. Il capitolo provinciale di Roma del 1246 esortava alla prudenza nella ricezione dei novizi, specialmente per i giovani *infra etate* (*Acta capitulorum provincialium Provinciae Romanae (1243-1344)*), ed. T. Kaeppli, A. Dondaine, Roma 1941 [“Monumenta ordinis fratrum Praedicatorum historica”, XX], p. 5). Gli statuti dell’università di Oxford del 1358 vietavano il proselitismo dei Mendicanti fra gli studenti di *Artes*, poiché minori di diciotto anni (cfr. VERGER, *Studia et Universités*, p. 185).

divina egli resistette, finché, vinti, i consanguinei “dimiserunt eum”. Fu poi inviato a Parigi, ove divenne maestro di teologia di eccellente scienza “et ordinis magna columpna”¹⁴. Il frate viene identificato con Tommaso.

Tommaso di Cantimpré, nel *Bonum universale de apibus* (1257-1263 ca.), sostiene che un “nobilis adolescens” della provincia romana, di nome Tommaso d’Aquino, entrò nell’ordine a Bologna. Il diavolo, invidioso per la sua operosa alacrità al servizio del Signore, istigò contro di lui i parenti e soprattutto due fratelli “potentissimos et feroces”. Questi si rivolsero dapprima al papa (non nominato), perché costringesse il giovane a rinunciare all’abito domenicano, per assumere altre dignità ecclesiastiche. Al rifiuto, i fratelli lo rapirono e lo condussero nascostamente in carcere, dove rimase per due o tre anni, in condizioni miserevoli e in più minacciato da tentazioni muliebri (“secum mulieres in carcere per tempus aliquod [fratres] concluderunt”). Nel frattempo il maestro generale, Giovanni di Wildeshausen, si sarebbe lamentato con Federico II per il sequestro. L’imperatore, indignato, avrebbe comminato ed eseguito la pena capitale contro i rapitori, se il generale non gli avesse chiesto di mitigare la sua collera. Impauriti, tuttavia, i fratelli decisero di rilasciare Tommaso, che Giovanni destinò prontamente a Parigi¹⁵.

Tolomeo da Lucca, reputato una delle fonti principali e più attendibili di Guglielmo¹⁶ (ma era proprio Tolomeo la fonte di Guglielmo e non viceversa? I due si conoscevano forse fin dal 1288¹⁷, se non da prima), nella *Historia ecclesiastica*, completata nel 1317, scrive che Tommaso avrebbe vestito l’abito a sedici anni urtando contro i progetti della famiglia (*consanguinei*). Tolomeo dice che Giovanni di Wildeshausen portò Tommaso da Napoli a Roma e poi, dirigendosi verso Perugia¹⁸, incontrò l’imperatore ad Acquapendente. Qui c’erano anche Reginaldo, fratello di Tommaso (“vir probitatis non modicae et inter maiores in curia Frederici, quamvis postea ab ipso fuerit interfectus”), e Pier delle Vigne, che avrebbero, “Frederico dissimulante”, sottratto Tommaso al maestro generale, scortandolo a Monte San Giovanni. Nel castello fra blandizie e minacce, vietandogli di vedere i frati, si tentò per lungo tempo, ma invano, di fargli mutare proposito. Alla fine Tommaso stesso “per privatas personas ordinavit, quod fratres sui ordinis de nocte venirent ad murum castris, quia cum fune se dimitteret”. Così avvenne, e fu subito mandato a Roma e da là a Colonia, da frate Alberto¹⁹.

Ha ragione la più recente e ottima curatrice dell’*Ystoria* a dire che, secondo lei, “la légende avait déjà pris racine avant l’intervention du biographe”²⁰, ma Guglielmo di Tocco ha sicuramente aggiunto del proprio. La sua deposizione al processo di canonizzazione del 1319, a Napoli, in qualche misura lo conferma. Guglielmo aveva usato la prima versione della leggenda per perorare l’apertura del processo: si capisce che sunteggi senza sbavature l’episodio della meretrice, che tuttavia dice di aver appreso da fra Roberto di Sessa, ad Anagni, nel dicembre 1318, di ritorno da Avignone con le lettere remissorie per l’avvio della causa (ma esso era adombrato già da Tommaso di Cantimpré)²¹. Quando vuole però narrare la fine della prigionia, parla diversamente rispetto alla leggenda: “tandem victi parentes et fratres sui eius constantia restituerunt ipsum ordini”²².

¹⁴ GERARDI DE FRACHETO *Vitae fratrum ordinis Praedicatorum...*, ed. B.M. Reichert, Lovanii 1896 (“Monumenta ordinis fratrum Praedicatorum historica”, I), p. 201.

¹⁵ THOMAE DE CANTIMPRANO *Bonum universale de apibus...*, Duaci 1627, lib. I, XX, 10, p. 80-81. Cfr. T. KAEPELI (†), E. PANELLA, *Scriptores ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, IV, Roma 1993, p. 344-355.

¹⁶ Guglielmo, a Napoli, disse di aver avuto notizia di un miracolo *in vita* da parte di Tommaso di San Severino, conte di Marsico, nipote del santo (SCANDONE, *La vita*, p. 57-61) “et a fratre Tholomeo, episcopo Torcellensi, qui est in curia cum domino Sabinensi, qui fuit studens fratris Thome et multa de eius sanctitate scripsit” (*Napoli*, n.LX, p. 347-348). Su scambi di informazioni fra Guglielmo e Tolomeo: P. MANDONNET, *La canonisation de saint Thomas d’Aquin (18 juillet 1323)*, Paris-Le Saulchoir 1923, p. 7.

¹⁷ Il capitolo provinciale di Lucca li scelse entrambi quali predicatori generali: *Acta capitulorum provincialium Provinciae Romanae*, p. 90.

¹⁸ MANDONNET, *Thomas* (1924), p. 247 nota 1 corregge “Perusium” in “Parisius”.

¹⁹ PTOLOMAEI LUCENSIS *Historia ecclesiastica...* ed. L.A. Muratori, in *Rerum Italicarum scriptores*, XI, Mediolani 1727 (rist. an., Bologna 1978), col. 753-1242: 1151-1152 (su Tolomeo: L. SCHMUGGE, *Fiadoni Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLVII, Roma 1997, p. 316-320).

²⁰ *Ystoria*, p. 24.

²¹ *Napoli*, n. LXI p. 349.

²² *Napoli*, n. LXII p. 351.

Sostiene di aver appreso questa storia da Caterina, nipote del santo e madre del conte Ruggero de Morra²³, nel febbraio 1318, quando verosimilmente aveva già scritto l'*Ystoria*.

Ancora più discordante la testimonianza di Bartolomeo di Capua, logoteta e protonotario del Regno di Sicilia²⁴, che afferma di aver racimolato le proprie notizie da alcuni frati napoletani: in particolare Giovanni da Caiazza e Giovanni da San Giuliano. Bartolomeo disse che Tommaso era entrato "nondum pubes adhuc" nell'ordine e che i frati, per timore della potenza di suo padre, tentarono di farlo uscire dal Regno per inviarlo a studiare. "Set factum est favore et potentia dicti patris quod idem frater Thomas captus fuit et in castro paterno detentus in quo plusquam per annum extitit arcte detrusus". Il padre gli avrebbe offerto abiti da monaco e da laico, ma senza esito. Tommaso avrebbe chiesto e ricevuto una Bibbia dai fratelli, la studiò e se ne impadronì quasi alla perfezione. Infine, la sua costanza prevalse sulla durezza del padre, che, a richiesta della moglie ("mater electi viri prefati"), lo liberò. Interessante la chiusa: "Dixit etiam idem testis quod audivit dici asseveratione communi tam fratrum quam aliorum quod prefatus frater Iohannes Sancti Iuliani captus fuit una cum prefato fratre Thoma per dictum patrem eius. Quod frater Iohannes multa et magna miraculosa et miranda narravit de constantia et sinceritate dicti fratris Thome"²⁵. Il racconto di Bartolomeo, il più dissonante rispetto agli altri (Bartolomeo non era Domenicano), fu recepito nella lettera di canonizzazione di Giovanni XXII, del 18 luglio 1323²⁶, ma non sembra essere stato preso in seria considerazione da parte degli studiosi di Tommaso: da Pierre Mandonnet in poi è sempre stato reputato poco credibile²⁷.

Ecco dunque le versioni accumulate, nell'arco di circa un sessantennio, rispetto a una delle vicende della vita di Tommaso. Sono evidenti le discrepanze e le difformità: talmente nette che è arduo pensare di risolverle giustapponendo i particolari che via via si aggiungono, conciliandoli sulle basi di un approssimativo criterio di verosimiglianza. Le fonti sono assai disomogenee per struttura e scopi. Ciascuna di esse, anche rispetto al fatto specifico, dovrebbe essere letta e interpretata a sé, evitando di considerarla un serbatoio di tessere idonee a ricomporre un ritratto omogeneo del protagonista. A guardar bene, la più antica, quella scritta da Gerardo di Frachet, è anche la più scarna e la più generica. Essa è inclusa in un contesto esemplare, ove sono rappresentate alcune fra le tentazioni e le insidie serpeggianti fra i novizi, responsabili a volte di abbandoni e apostasie²⁸; ma sembra congegnata in modo da far risaltare insieme il trionfo di Tommaso (frate costante e obbediente ai voleri del maestro generale) e quello dell'ordine, di cui diviene una colonna, dopo aver attraversato indenne una persecuzione (è simbolico l'accento a Federico II?) fra le tante che affliggevano l'ordine medesimo²⁹. Non lo si dimentichi, Tommaso fu tra i protagonisti della prima

²³ Era una nipote, figlia di una sorella (Maria), di Tommaso: SCANDONE, *La vita*, p. 61-67.

²⁴ Cfr. la vecchia voce I. WALTER, M. PICCIALUTI, *Bartolomeo da Capua*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, p. 697-704 e i più recenti studi di J.P. BOYER, *Parler du roi et pour le roi. Deux "sermons" de Barthélemy de Capoue, logothète de royaume de Sicile*, "Revue des Sciences philosophiques et théologiques", 79, fasc. 2 (avril 1995), p. 193-248; ID., *Prédication et État napolitain dans la première moitié du XIV^e siècle*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*, Roma 1998, p. 127-157; ID., *Une théologie du droit. Les sermons juridiques du roi Robert de Naples et de Barthélemy de Capoue*, in *Saint-Denis et la royauté. Études offerts à Bernard Guenée*, Paris 1999, p. 647-659.

²⁵ *Napoli*, n. LXXVI p. 371-372.

²⁶ "Dum adhuc infra pubertatis annos existeret, ipsius ordinis Predicatorum habitum suscepit, in eo invito patre etiam, qui eius felicibus actis invidebat, constantius mansit, ac in ipso tandem regularem professionem emisit...": A. WALZ, *Historia canonizationis sancti Thomae de Aquino*, in *Xenia Thomistica...*, III, ed. S. Szabò, Romae 1925, p. 105-188: 174.

²⁷ Secondo lo studioso, Landolfo d'Aquino, padre di Tommaso, sarebbe già stato morto al momento del rapimento (MANDONNET, *Thomas* [1924], p. 387-390) e sarebbe stata proprio la madre a ordinare il rapimento ("que la suite des circonstances, décrites par Tocco, corresponde à la vérité historique, in n'y a, semble-t-il, aucune raison plausible d'en douter": ibid. p. 529-535, la cit. 533), anche la notizia della cattura di fra Giovanni sarebbe priva di ogni "vraisemblance": (ibid. p. 536-537). Si fida, invece, di Bartolomeo e pensa che Landolfo visse all'epoca del sequestro di Tommaso: SCANDONE, *La vita*, p. 50-51. In realtà l'anno di morte del padre è ignoto.

²⁸ "Quis autem posset enarrare modos varios et subtiles quibus adversarius multos et multociens temptavit novicios?": GERARDI DE FRACHETO *Vitae fratrum*, p. 199-205: 204.

²⁹ Sulle ragioni complessive dell'opera di Gerardo: A. BOUREAU, *Vitae fratrum, Vitae patrum. L'ordre dominicain et le modèle des pères du désert au XIII^e siècle*, "Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Age Temps Modernes", 99 (1987), p. 79-100; con alcune note di CANETTI, *L'invenzione*, p. 439-492.

vittoriosa polemica dei regolari contro i secolari, a Parigi, e questo già lo poneva su un piano di notorietà atto a far maggiormente riflettere il suo esempio³⁰.

Il principio che la narrazione più antica sia la più affidabile, tanto più perché redatta mentre il protagonista ancora viveva³¹ (ma lo stesso principio dovrebbe essere fatto valere anche per Tommaso di Cantimpré, che non risparmia invece i voli della fantasia), è viziato dall'intenzionalità della fonte, capace di condizionare la realtà. Non voglio con ciò dire che nel racconto di Gerardo, come negli altri, non vi sia alcunché di vero, solo che di fronte a versioni tanto differenziate, o uniche, non ci sono ragioni obiettive per preferirne una all'altra. Un esempio: la durata della prigionia. Si può ipotizzare che Gerardo di Frachet, parlando di "quasi un anno", volesse sottolineare la lunghezza e quindi l'eroicità della prova. Tommaso di Cantimpré, in linea con la sua tendenza all'amplificazione, esagera: "due o tre anni". Tolomeo accenna a un "lungo tempo". Guglielmo di Tocco quantifica in "quasi due anni" la reclusione, e c'è da chiedersi se tale periodo non sia stato pensato per equipararlo a un biennio di studi, nel quale il futuro santo studia teologia e la Bibbia³². Bartolomeo da Capua, infine, e non è chiaro in base a quali fonti, parla di "più di un anno". In mezzo a tanta discordanza, la verità di solito viene riconosciuta a Guglielmo: ma senza prove specifiche, semplicemente perché così si perviene a una ricostruzione anche cronologicamente plausibile della vita di Tommaso: i cui lineamenti guida - si badi - sono ricavati dalla medesima leggenda. La compiutezza dell'affresco potrebbe generare una soddisfazione tale da rischiare di trascurare le prudenze opportunamente imposte dalle caratteristiche agiografiche della *Ystoria*, condizionata dall'esito che si proponeva (apertura della causa, sostegno della *fama sanctitatis*, diffusione della medesima) e per sua natura poco rispettosa della diacronia e della precisa descrizione degli eventi.

3. L'esperienza del rapimento, così come narrata da Guglielmo di Tocco, rientra dunque armonicamente in un più vasto percorso bio-agiografico e ad esso si conforma. Risente di modelli e di suggestioni, la cui origine si individua facilmente nella Bibbia o nell'enorme deposito della tradizione agiografica; e nel riallacciarsi a quegli stereotipi trae legittimità di prova e autenticità sostanziale di interpretazione. Guglielmo, ad esempio, istituisce un esplicito parallelismo tra alcuni particolari della vicenda biblica di Giuseppe, vittima dell'invidia dei fratelli, e quella di Tommaso, introducendo abilmente una biforcazione semantica tra *fratres* carnali e frati. L'*affectio* dei fratelli, "quasi fera pessima", ha divorato Giuseppe-Tommaso, e i frati, "quasi de amisso Ioseph plurimum conturbati", si sono rivolti a Innocenzo IV, "quasi alterum patriarcham Iacob", per avere giustizia³³. I frati sono la nuova famiglia di Tommaso: quella a cui sarà provvida la sventura nella quale era incorso. Al lieto fine, infatti, il giovane novizio è riportato a Napoli dai confratelli, "exultantes in Domino de recuperato Ioseph, qui velud ille spiritum intelligentie habuit et plus omnibus Egipti sapientibus intellexit"³⁴. Ma, al di là dei dettagli, è soprattutto l'interpretazione complessiva dell'avvenimento che combacia: la sofferenza e il dramma sono una manifestazione della Provvidenza. Tommaso, come Giuseppe, se ne farà strumento e proprio nella sofferenza e nel dramma saprà riconoscere il suo destino di elezione e sarà utile alla sua famiglia, trasfigurata da quella carnale a quella regolare. Direi che, in questo senso, realmente la prigionia rappresenta uno spartiacque, una sorta di rito di passaggio³⁵, con il quale il futuro santo abbandona uno stato di vita per abbracciarne un altro e con esso imboccare la strada dell'elezione divina. Si tratta dunque di una svolta cruciale, ove convergono e si dipartono assieme tutti i principali moti e motivi della santità di Tommaso. Guglielmo ha raccolto uno dei pochi dati ineliminabili della sua realtà storico-

³⁰ Non mi addentrerò nella questione e mi limiterò a segnalare quanto scrivono due fra i più recenti biografi di Tommaso: WEISHEIPL, *Tommaso*, p. 86-98; TORRELL, *Tommaso*, p. 95-118.

³¹ Cfr. riferimenti di MANDONNET, *Thomas* (1925), p. 245; TUGWELL, *Albert and Thomas*, p. 206.

³² Guglielmo stesso suggerisce tale ipotesi, quando nota che, al momento della liberazione, "sic fratres receperunt [Thomam] instructum de carcere quasi diu mansisset in studio scolastice discipline" (*Ystoria*, p. 115).

³³ Cfr. *Gen.*, 37,34; *Ystoria*, p. 109.

³⁴ *Ystoria*, p. 115; cfr. *Gen.*, 41,38-39; 45.

³⁵ Cfr. *Ystoria*, p. 109-110 (prima nota al cap. X, ove si segnala pure la frequenza agiografica dello schema *exitus-reditus*, con riferimento ad A. BOUREAU, *La Légende dorée. Le système narratif de Jacques de Voragine* (†1298), Paris 1984, p. 185).

biografica ed esemplare: il rapimento, ormai consacrato - grazie a Gerardo di Frachet e a Tommaso di Cantimpré - quale componente della memoria comune dell'ordine dei Predicatori, e lo trasforma sapientemente in un nodo decisivo della vita di Tommaso. Nel fare ciò, da buon agiografo, sacrifica la correttezza dei particolari storici: le persone, i fatti, la cronologia sono variamente giustapposti e accavallati in modo da risultare inservibili, se non dopo mille cautele, per il lavoro dello storico. Un esempio rivelatore può essere l'allusione al destino dei fratelli di Tommaso. Protagonisti del rapimento, lo ricordo, sarebbero stati arrestati da Federico II dopo un intervento di Innocenzo IV, ma i frati non vollero allora proseguire nella querela per timore di uno scandalo che sarebbe potuto abbattersi sull'ordine³⁶. Lo scandalo consiste nella consapevolezza che alcuni d'Aquino e alcuni loro congiunti furono tra le vittime della reazione federiciana alla congiura di Capaccio³⁷: era una responsabilità che l'ordine non voleva condividere. Guglielmo accenna anche altrove alla sorte dei fratelli di Tommaso. Il capitolo XXXVII è dedicato alla santità della stirpe di Tommaso e v'è la menzione delle sofferenze da essi patite "pro defensione et zelo sancte matris ecclesie"³⁸. Inoltre l'agiografo narra di una visione avuta dal dottore (a Roma?) grazie alla quale avrebbe appreso che il fratello Reginaldo o Rinaldo era nella gloria celeste, annoverato tra i martiri, poiché morto per mano di Federico mentre militava in fedeltà alla chiesa³⁹. La questione meriterebbe un maggiore approfondimento, e il suo senso si coglie quale ingranaggio della macchina per la canonizzazione, che aveva fra i propri propulsori la parentela dei d'Aquino insieme con la nobiltà napoletana⁴⁰. Mi sembra tuttavia abbastanza evidente come Guglielmo sovrapponga livelli distinti di memoria, che confluivano a dar coerenza a una singola narrazione tutta impegnata a obliterare qualsiasi dissonanza rispetto a un quadro di perfezione, nel quale rientravano pure i famigliari del protagonista.

Gli spigoli della storia venivano tranquillamente smussati e pareggiati, grazie anche al continuo collegamento con la tradizione biblico-agiografica prima accennata. Il presagio prenatale di Teodora è uno stereotipo diffuso e tanto più significativo in ambito domenicano, poiché già presente nell'agiografia di Domenico⁴¹. La fuga di Tommaso dal castello ove era detenuto assomiglia a quella di Paolo da Damasco⁴². La repulsione verso le donne, mostrata dal giovane prigioniero (contraddetta peraltro dai documentati rapporti con le sorelle e con altri membri della famiglia) è il ribaltamento e la versione corretta di un atteggiamento diverso confessato da Domenico in punto di morte⁴³.

L'elenco potrebbe proficuamente proseguire anche per particolari minori e opportunamente Claire le Brun-Gouanvic ha sottolineato quanto l'immagine di frate perfetto disegnata per Tommaso sia debitrice del paradigma dell'ormai consolidata agiografia di san Domenico e della norma

³⁶ *Ystoria*, p. 109. Allusioni anche da Tommaso di Cantimpré e da Tolomeo da Lucca (cfr., *supra*, note 15 e 19).

³⁷ Per il complotto, visto con gli occhi di Federico: E. KANTOROWICZ, *Federico II imperatore*, Milano 2000³ (I ed., Düsseldorf-München 1927), p. 638-641.

³⁸ "De cuius doctoris fratribus magna referuntur de probitatibus corporum, sed maiora de probitatibus animorum, qui pro defensione et zelo sancte matris ecclesie ab imperatore Frederico sustinuerunt exilium, et quidam ex eis pro fidelitate tormentum" (*Ystoria*, p. 166).

³⁹ "De quo [Raynaldo] iterum habuit hanc visionem quod, ostenso sibi libro per angelum qui scriptus erat lineis aureis et auzuriis, nomen fratris doctor reperit inter lineas aureas, que erant martirum, quia pro fidelitate ecclesie morienti sub tirranide persecutionis Frederici imperatoris mors sibi computata fuit ad martirium, quod apud Deum fuit meritorium et acceptum" (*Ystoria*, p. 177). Visioni di Tommaso erano già state narrate da Gerardo di Frachet: la sorella gli chiese suffragi per emanciparsi dal purgatorio, il santo fu poi avvertito del buon esito delle preghiere dal fratello, a sua volta già in paradiso (GERARDI DE FRACHETO *Vitae fratrum*, p. 215-216).

⁴⁰ Oltre al saggio del Mandonnet, citato alla nota 16, sulla canonizzazione cfr. A. VAUCHEZ, *Le canonizzazioni di san Tommaso e di san Bonaventura: perché due secoli di scarto?*, in ID., *Ordini Mendicanti e società italiana. XIII-XV secolo*, Milano 1990, p. 257-273 (già in *1274 année charnière. Mutations et continuités, Colloque international du CNRS n. 558, Lyon-Paris, 30 septembre-5 octobre 1974*, Paris 1977, p. 753-768).

⁴¹ IORDANI DE SAXONIA *Libellus de principiis ordinis Praedicatorum*, ed. H.C. Scheeben, in *Monumenta historica sancti patris nostri Dominici*, II, Romae 1935 ("Monumenta ordinis fratrum Praedicatorum historica", XVI), p. 25-82: 27-28. Sul motivo agiografico: F. LANZONI, *Il sogno presago della madre incinta nella letteratura medievale e antica*, "Analecta Bollandiana", 45 (1927), p. 225-261.

⁴² *Ystoria*, p. 115; cfr. *Act.*, 9,23-25 (cfr. MANDONNET, *Thomas* [1925], p. 416; WEISHEIPL, *Tommaso*, p. 40).

⁴³ Domenico, pur essendo rimasto di immacolata verginità, avrebbe ammesso di aver preferito la compagnia delle giovani, piuttosto che di donne anziane: IORDANI DE SAXONIA *Libellus*, p. 69 (sulla revisione di tale passo, connessa pure con un diverso atteggiamento dell'ordine rispetto alla *cura mulierum*: CANETTI, *L'invenzione*, p. 280-309).

rappresentata dalle Costituzioni dell'ordine⁴⁴. In altre parole: l'essere che non si conosceva veniva pianamente e felicemente integrato con il dover essere fissato dalla legislazione e dall'agiografia domenicana.

Quanto osservato è più che sufficiente per pensare che la vicenda del sequestro, così come rappresentata da Guglielmo, sia stata concepita come il miglior veicolo per descrivere la metamorfosi di Tommaso da uno stato, per dir così, di normalità umana a uno di elezione divina, nel quale sono presenti e compendiate i tratti salienti della sua santità. Da qui conseguono l'alta probabilità della manipolazione (e anche dell'aggiunta o sottrazione) degli elementi storici e la necessità di una prudenza estrema laddove di voglia addivenire a una considerazione e utilizzo sul piano storico dei dati che vengono presentati.

4. Il ragionamento fin qui formulato porta ad alcune considerazioni, sia pure provvisorie, da rimeditare e riprendere. In primo luogo, è netta la distanza tra il fatto storico, così come indubbiamente è avvenuto, e le ricostruzioni che vengono proposte dai biografi e specialmente quella di Guglielmo di Tocco, immersa in una funzionalità agiografica troppo forte ed esplicita per soggiacere all'imperativo (anacronistico per l'agiografo) di rispettare piattamente i dati della realtà: ammesso che fossero ancora accertabili a tanti decenni di distanza. Ne consegue, in prima istanza, il venir meno di ogni appiglio cronologico sicuro, in base al quale fino ad ora si è tentato di comporre una periodizzazione della giovinezza di Tommaso. Ad esempio, è del tutto destituita di certezza l'idea, sulla quale s'impenna l'intero discorso di Pierre Mandonnet, che il rapimento sia avvenuto dopo l'elevazione al trono papale di Innocenzo IV (25 giugno 1243)⁴⁵. Tale affermazione si reggeva sulla sola testimonianza di Guglielmo (l'unico che nomina il pontefice), che non giudicherei più credibile di altre, anzi ha tutta l'aria d'essere uno dei tanti interventi di integrazione a un materiale scarso, combinando liberamente fatti e persone che in realtà vanno collocati ad altezze cronologiche diverse⁴⁶.

Ma oltre a tali considerazioni temporali, di importanza tutto sommato modesta, e rispetto invece all'evento in sé, mi pare che vi sia una questione più sostanziale: perché Tommaso è stato rapito? Le fonti sono a loro modo ambigue e lo sono (inconsapevolmente?) pure gli esegeti. Mi spiego. Normalmente si riconosce la causa del sequestro nell'ostilità che la famiglia mostra contro una scelta "mendicante", reputata non congrua con una pianificazione orientata a una prestigiosa carriera prelatizia. Un'ostilità che, ad avviso di Mandonnet, sarebbe perdurata intatta nel ramo maschile della famiglia d'Aquino, nonostante la carriera di Tommaso⁴⁷. L'interpretazione è ottima, salvo poi datare e motivare il suo rilascio con la crisi susseguente alla deposizione di Federico II decretata al concilio di Lione⁴⁸. È vero che l'imperatore e i suoi *fideles*, in un caso pure Pier delle Vigne, sono menzionati dalle varie fonti, che però non accennano mai alla sua deposizione come premessa alla liberazione di Tommaso: quest'ultima è una contaminazione degli storici. Però si tratta pure di decidere: o era una questione di famiglia, e allora il destino di Federico non c'entra per nulla, o quasi (al limite potrebbe essere simbolicamente assunto come uno specchio di mille cambiamenti); oppure Federico c'entra, ma fin dall'inizio. Nella seconda eventualità, la vicenda di Tommaso assumerebbe contorni più complessi della semplice ostilità ad una decisione contraria alle pianificazioni famigliari, coinvolgerebbe in qualche misura l'ordine, nel suo radicamento regionale, e la posizione di Tommaso stesso nell'ordine, diventerebbe un "affare di Stato"⁴⁹, sul

⁴⁴ Cfr. *Ystoria*, p. 30-31.

⁴⁵ MANDONNET, *Thomas* (1924), p. 245.

⁴⁶ Si tratta delle vicende che coinvolgono i famigliari di Tommaso, cfr. *supra* in corrispondenza delle note 36-41.

⁴⁷ "J'ai l'impression que les autres d'Aquin n'ont jamais pardonné à saint Thomas la déception que leur avait causée son entrée chez les Prêcheurs": MANDONNET, *Thomas* (1925), p. 411.

⁴⁸ "Sans les événements que les d'Aquin ont dû subir, ils n'eussent pas encore, j'en suis persuadé, libéré le jeune novice": MANDONNET, *Thomas* (1925), p. 412, ma si vedano pure le p. 413-416. In precedenza lo stesso autore attribuiva credibilità alla notizia della presenza di Pier Delle Vigne all'"arresto" di Tommaso (ibid., p. 8-9). Il collegamento tra la deposizione di Federico II e la liberazione di Tommaso è esplicito pure in WEISHEIPL, *Tommaso*, p. 40; TORRELL, *Tommaso*, p. 34; più circospetto TUGWELL, *Albert and Thomas*, p. 208.

⁴⁹ Qualche considerazione sui rapporti tra l'imperatore e l'ordine dei Predicatori in G. BARONE, *La propaganda antiimperiale nell'Italia federiciana: l'azione degli Ordini Mendicanti*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert, A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, p. 278-289: 281-282.

quale vale la pena di indagare e ragionare in modo più ampio e approfondito. Qui mi accontento di porre la questione, ben consapevole di non avere una risposta. Essa va cercata, se mai si potrà trovare, in una riconsiderazione sistematica e assieme complessiva delle singole testimonianze e delle funzioni che si celano dietro ciascuna.